

David SCHMIDTZ

*The Limits of Government*, Westview Press, Boulder, CO, 1991.

*Elements of Justice*, Cambridge University Press, New York, 2006.

L'autore si considera sostenitore di una teoria non-ideale, cioè di una teoria che non cerca di derivare i principi di giustizia attraverso un ragionamento puramente astratto e partendo da un singolo tema normativo (es. il fiorire della natura umana o l'autoproprietà) come avviene per la maggior parte dei pensatori libertari. La sua dottrina invece è composta da diversi elementi indipendenti, non è concettualmente compatta come quella prevalente in altri autori.

La giustizia consiste nel dare a ciascuna persona ciò che le è dovuto (ad esempio, all'innocente è dovuto di non essere punito; a chi ha prodotto un bene è dovuto il frutto di quel lavoro). Esistono quattro distinti elementi sostantivi che incidono su una teoria della giustizia: merito, reciprocità, uguaglianza e bisogno. Ciascuno di questi elementi è la fonte delle domande di giustizia degli esseri umani. Una domanda che promana da uno di questi elementi può entrare in conflitto con una domanda che deriva da un altro di questi elementi.

Ciascuna domanda di giustizia ha il supporto delle informazioni empiriche sulla psicologia umana e sulle condizioni necessarie ai fini di un progresso o un regresso sociale, economico e politico. Questa informazione concreta gioca un ruolo importante ed è appunto il motivo per cui lo schema di Schmitz è non-ideale.

Il bene che rappresenta il fine della giustizia è la cooperazione per il beneficio reciproco, il "vivere bene insieme". Le regole che garantiscono meglio il conseguimento di tale assetto sono quelle che proteggono la libertà individuale, la proprietà e i contratti. Sul ruolo cruciale delle aspettative sull'aderenza a tali regole l'autore è erede del consequenzialismo in senso ampio di Hume e Hayek (che tende a coincidere con un consequenzialismo della norma): si ottiene più benessere non andando a vedere l'utilità conseguita caso per caso ma stabilendo delle regole fisse, grazie alle quali le persone si sentono più garantite: se posso contare sul fatto che gli altri non mi uccidono (anche se in una singola circostanza l'omicidio potrebbe essere la soluzione che apporta la maggiore utilità), si aprono delle opportunità che altrimenti non ci sarebbero; a lungo andare l'utilità complessiva aumenta.

Per giungere all'obiettivo di individuare le migliori regole bisogna definire i concetti relativi ai quattro elementi che incidono sulla giustizia: il concetto di giusto merito, giusta reciprocità, giusta uguaglianza e giusto bisogno.

A proposito del merito, in dissenso con Rawls Schmitz ritiene che si debba lasciare a ciascuno non solo le risorse che ha prodotto con le proprie qualità ma anche le risorse che eventualmente gli sono state trasferite da altri, quindi senza un merito immediato, perché la gestione di quelle risorse evidenzia comunque un merito successivo; e incentiva le persone a sfruttare bene le proprie opportunità. Dunque è opportuna la norma che tutela la proprietà privata.

Uguaglianza sostanziale: l'acquisizione di beni di proprietà di nessuno da parte di chi arriva per primo è la soluzione migliore perché aumenta la produttività e l'innovazione, dato che il proprietario non ha il timore di vedersi sottrarre il frutto dei suoi sforzi. Il primo possesso consente agli individui anche di perseguire i propri fini. Non si può vivere bene insieme senza la norma che garantisce i nostri possessi, consentendoci di pianificare le nostre vite di esseri umani distinti, separati.

I bisogni non possono essere esaminati in maniera statica, in un dato momento, per reclamare una distribuzione del reddito. Una distribuzione del reddito basata sui bisogni può fallire lo scopo di soddisfare i bisogni, perché riduce la produzione. Anche tale considerazione conduce a norme libertarie.

Piero Vernaglion